

Nessuna trasparenza

Separiamo pensioni e solidarietà

Se non dividiamo i bilanci, i contributi continueranno a essere usati per gli interventi sociali

Separare pensioni e assistenza

Chiudiamo l'Inps: si prende i contributi e non dice che ne fa

di PIETRO SENALDI

Bonus bebè dimezzato, superticket sanitario confermato per il 90% della popolazione e reddito d'inclusione limitato a poco più che una mancia, e solo per chi è in condizioni disperate. Dalla manovra pre-elettorale ci si poteva aspettare ben altre regalie. Non ci sono state, e può essere un bene, ma significa che la cassa è proprio vuota. E non potrebbe essere altrimenti visto che lo Stato, attraverso l'Inps, spende cento miliardi l'anno in pura assistenza.

La questione che l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, oltre a erogare pensioni, elargisca denaro ai bisognosi, c'entra maledettamente con il fatto che l'Inps sia perennemente in rosso e per far tornare i conti il governo sia costretto a continui innalzamenti dell'età pensionabile e riduzioni dell'assegno. Il più grande nemico dei lavoratori che sognano la pensione è proprio l'uomo che dovrebbe tutelarli, Tito Boeri, il presidente dell'Istituto di Previdenza, il quale due cose dice da che è in carica: al lavoro fino a settant'anni e frontiere spalancate agli immigrati, i cui contributi secondo lui, in futuro, saranno indispensabili per pagare gli assegni degli italiani. Altrimenti, è la minaccia, salta il carrozzone, visto che anche quest'anno lo Stato sarà costretto a sborsare a occhio e croce cinque miliardi per ripianare il buco.

La situazione in effetti è drammatica. Sabato prossimo i sindacati sciopereranno perché il governo non vuole rimandare l'entrata in vigore della norma che alza l'età della pensione a 67 anni e ha concesso deroghe solo a chi fa mestieri che molte volte conducono alla tomba prima di tagliare il fatidico traguardo. Per di più, dopo che per anni Poletti e compagni hanno parlato di Ape-Social, l'anticipo pensionistico per disoccupati, si è scoperto che i soldi scarseggiano e che l'80% delle domande sarà respinto. Che ci volete fare, i vostri padri hanno scialato e dovete tirare la cinghia, è la spiegazione di Boeri e di chi regge il gio-

co allo Stato sprecone. Mica vero, o «fake news», come direbbero quelli del Pd, se non fossero proprio loro a mettere in giro la balla. Si dà il caso che oggi, malgrado vi siano ancora milioni di assegni calcolati con il sistema retributivo, se l'Inps si occupasse unicamente di pagare le pensioni sarebbe in attivo di quattro miliardi. La spesa previdenziale infatti ammonta a 217,8 miliardi, che, al netto delle tasse pagate

dai beneficiari, si riducono a 168,5, mentre dai contributi l'ente incassa 172,2 miliardi. Insomma, se dipendesse solo da loro e da quanto hanno versato, i pensionati potrebbero stare sicuri che nessuno verrà mai a chiedergli nulla e i lavoratori potrebbero sperare di ritirarsi a un'età ragionevole e con un trattamento dignitoso.

Invece non è così, l'anno in cui si potrà lasciare è destinato ad aumentare sistematicamente, anche nel caso l'aspettativa di vita non salisse, e il bonifico in banca diminuirà sempre più, malgrado il sistema contributivo in realtà dovrebbe garantirvi di ricevere quanto abbiamo versato. E forse, nonostante l'affermazione apodittica di Boeri mal si concili con la realtà del sistema contributivo in vigore dal 1998, secondo il quale ognuno avrà ciò che ha dato, per far quadrare i conti serviranno pure i soldi degli extracomunitari. La ragione di questo disastro, come si diceva, sta nel fatto che l'Inps, oltre a pagare i pensionati, sovvenziona invalidi, superstiti, disoccupati, senzacasa, famiglie bisognose e poveracci di varia provenienza. Con i soldi dello Stato, beninteso, ma, sarà perché la nostra macchina pubblica non funziona proprio come un orologio, tra un trasferimento e l'altro si aprono delle voragini che diventano sempre più grandi e che poi lo Stato deve ripianare.

Finisse qui, non ci sarebbe da festeggiare ma almeno i pensionati ne uscirebbero indenni. Il fatto che invece ogni due per tre arrivi una mazzata sulle loro teste ci induce a pensare che le



cose non vadano come ci vengono prospettate e che, forse, una parte dei loro contributi scivoli, in quantità sempre più sensibile, dalla casella previdenza alla casella assistenza e concorra a tappare i buchi e finanziare una pletora di mantenuti, alcuni effettivamente bisognosi, altri meno, altri ancora totalmente parassiti.

Una soluzione ci sarebbe, ed è sempre la stessa: copiare da chi fa meglio di noi. In Germania, per esempio, assistenza e previdenza dipendono da istituti diversi. Se vogliamo salvare i pensionati, l'unica cosa da fare è chiudere l'Inps e creare un Ente Pensioni, finanziato dai contributi dei lavoratori, e un Ente Solidarietà, a carico dello Stato, a cui demandare l'aiuto a chi non ce la fa. Andremo in pensione come gli altri, mentre oggi ci andiamo per ultimi, e ne guadagnerebbero anche gli assistiti, se è vero che in assistenza spendiamo per abitante più della Svezia, con risultati molto peggiori. Ma soprattutto, ne guadagneremmo in chiarezza. Non è morale né dignitoso continuare a chiedere sacrifici a chi lavora o ha lavorato tenendo i conti Inps nell'opacità e nella confusione più assoluta. Avremo pur diritto a non credere a Boeri quando ci parla di immigrati indispensabili, necessità di andare in pensione con la metà dello stipendio o addirittura ci prospetta di morire di vecchiaia sul posto di lavoro. Gli italiani devono sapere dove vanno i loro soldi e i loro contributi.